

BUSSCADERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°414 SETTEMBRE 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 5.9.2018

THE BAND MUSIC FROM BIG PINK



INTERVISTE

ROBBIE ROBERTSON

MAGPIE SALUTE

CHARLES LLOYD

BRITISH SUMMER TIME FESTIVAL 2018

STEVE EARLE

BERT JANSCH

OTIS REDDING

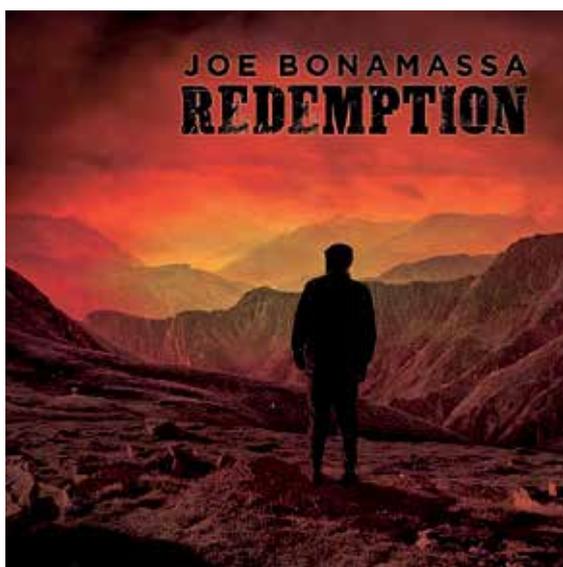
ROLLING STONES
BILLY F. GIBBONS
LITTLE STEVEN
JERRY JEFF WALKER
JONI MITCHELL
MARC RIBOT
JOE BONAMASSA
WILLIE NILE

ROBBIE FULKS & LINDA GAIL LEWIS

ISSN 1827-5540



771827 554007



JOE BONAMASSA

REDEMPTION

MASCOT/PROVOGUE

★★★½

Sono già passati due anni e mezzo dall'ultimo album di studio di **Joe Bonamassa** *Blues Of Desperation*, uscito nel marzo 2016. Calma, vi vedo irrequieti: lo so che in questo periodo il musicista newyorkese ha pubblicato almeno tre album dal vivo, la reunion dei **Black Country Communion**, ha partecipato al disco dei **Rock Candy Funk Party**, e alla fine di gennaio è uscito l'album in coppia con **Beth Hart** *Black Coffee*. Il CD uscirà il 21 settembre e si sa che questa volta il produttore **Jerry Shirley**, su suggerimento di Bonamassa si presume, ha voluto apportare alcune modifiche al sound: ci sono due chitarristi aggiunti alla formazione abituale, ossia **Kenny Greenberg** e **Doug Lancio**, per consentire a Joe di concentrarsi di più sulle parti soliste, un ospite a sorpresa come il cantante country **Jamey Johnson**, e tra gli autori o co-autori delle canzoni **Dion DiMucci**, **Tom Hambridge** sempre più lanciato, **James House**, **Gary Nichol-**



son e **Richard Page**. Per il resto la band è quella solita, ormai collaudata: **Anton Fig**, batteria, **Michael Rhodes**, basso e **Reese Wynans** alle tastiere, oltre alla piccola sezione fiati, **Lee Thornburg** e **Paulie Cerra**, usata in alcuni brani, **Gary Pinto** alle armonie vocali e le coriste **Mahalia Barnes**, **Jade McRae**, **Juanita Tippins**. Il risultato è più variegato del solito, sono stati impiegati diversi stili ed approcci e il menu sonoro è abbastanza diversificato: *Evil Mama* parte violentissima, con citazione del classico riff di *Rock And Roll* dei **Led Zeppelin**, poi diventa un possente rock-blues fiatistico dal solido groove, con le coriste di supporto al cantato vibrante di Joe, brano che sfocia in uno dei suoi immancabili assoli torcibudella, con finale wah-wah e le altre chitarre che lavorano all'unisono di supporto, notevole. *King Bee Shakedown* ancora con fiati sincopati vira verso un blues tinto di rockabilly e boogie, mosso e divertente, con la slide che impazza. *Molly O* è uno dei suoi tipici brani di hard rock classico che alterna nel repertorio solista e in quello dei **Black Country Communion**, sto-

ria tragica e drammatica, di impianto marinaro, riff gigantesco zeppeliniano e suono veramente poderoso con la ritmica in modalità 70's, mentre le chitarre mulinano di gusto, *Deep In The Blues Again* è più agile e scattante, con le chitarre stratificate e un approccio da rock classico americano, molto radiofonica, sempre radio buone comunque e non mancano gli assoli, meno invasivi di altre occasioni. *Self-Inflicted Wounds* è un brano quasi da cantautore, Bonamassa lo considera una delle sue migliori prove come autore, molto atmosferico nel suo dipanarsi, assolo liberatorio incluso, mentre *Pick Up The Pieces*, notturna e jazzata, con piano e sax a sottolinearne una certa drammaticità, potrebbe ricordare certe collaborazioni con **Beth Hart**, più soffusa e felpata grazie ad una *National* acustica; a questo punto a sorpresa Bonamassa goes country, magari southern, grazie alla collaborazione in quel di Nashville (dove comunque è stato registrato gran parte del disco, ma anche a Las Vegas, Sydney e Miami) con **Jamey Johnson**, un country-rock and western di ottimo impatto dal ritmo galoppante. *Just Cos You Can Don't Mean You Should* sembra un omaggio di Joe al suono e al timbro di **Gary Moore**, un brano lento e cadenzato con uso di fiati, dove Bonamassa "imita" l'approccio blues-rock del chitarrista irlandese con ottimi risultati, bellissimo l'assolo. La title track è il pezzo scritto con **Dion**, un blues elettrocustico di sicuro fascino, con un arrangiamento avvolgente e raccolto, che poi esplose in un assolo crudo e violento fatto di tecnica e feeling; anche *I've Got Some Mind Over What Matters*

rimane in questo approccio blues molto classico e misurato, senza eccessi particolari, prima di sorprenderci con una quasi spoglia *Stronger Now In Broken Places*, quasi solo voce e chitarra acustica, intima e malinconica il giusto, con dei tocchi sonori aggiuntivi di **Jim McGinie** dei **Midnight Oil** e **Kate Stone**, per questa traccia registrata in Australia. La chiusura è affidata ancora a un torrido slow blues elettrico, con uso di fiati e piano, *Love Is A Gamble* dove **Joe Bonamassa** scatena ancora una volta tutta la sua verve chitarristica in un lancinante assolo. Sempre bravo.

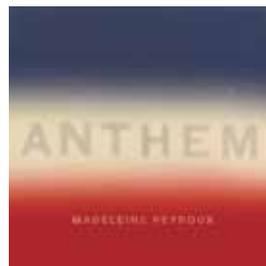
Bruno Conti

MADELEINE PEYROUX

ANTHEM

DECCA

★★★½



Ottavo album di questa bravissima cantante-chitarrista georgiana (**Athens**), ora a metà dei quarant'anni, che si misura con alcuni aspetti impegnativi e relazioni nel/del mondo attuale (il "progetto" è stato elaborato e rifinito durante le elezioni USA del 2016...), con l'aiuto di musicisti del calibro di **Patrick Warren** (piano), **Brian McLeod** (batteria) e **David Baerwald** (chitarra elettrica), e la produzione di **Larry Klein** (basso); tutti anche co-autori, insieme a lei, di vari brani. Alcuni temi sono arricchiti da percussioni, nonché da fia-

ti, hammond, coriste e altro. Un album in buona parte poeticamente e liricamente intenso - non mancano tocchi di misurata leggerezza -, grazie anche ad arrangiamenti che, quasi sempre, contribuiscono a rendere al meglio la miscela sonoro-interpretativa. L'opera si apre col mid-tempo *On My Own*: è un buon inizio, lievemente jazzato; ma è *Down On Me*, dalla più marcata ritmica blues di sapore '50/'60 (con chitarra e batteria in evidenza), a risultare più incisiva e a mettere in bella evidenza la classe della Peyroux, che qui si occupa di un tema forte: le difficoltà economiche che molti devono affrontare. Dal punto di vista musicale è anche uno dei passaggi migliori dell'album, insieme ad *Anthem* (**Leonard Cohen**), cover dai significativi e intensi tratti vocali - con sfumature malinconiche, in controluce rispetto alla leggera ritmica -, adeguati alla "solenne" e immaginifica poetica dell'autore canadese. Di rilievo anche *All My Heroes*, mid-tempo scintillante, con lievi accelerazioni e sfumature malinconiche (un po' come si assaporano nello slow *We Might As Well Dance*), la languida *The Ghosts Of Tomorrow*, bluesato-jazz con tanto di saporita coloritura dell'armonica (**Gregoire Maret**), e la ballad *Liber-té*, - adattamento della Peyroux e di **Klein** di un poema di **Paul Eluard** -, cantata in francese; qui ad accompagnarla, la chitarra acustica di **Klein** e una sezione d'archi diretta da **Patrick Warren**. Altri brani sono di buona fattura, - pur con lieve calo di "consistenza" o di originalità -, come, ad esempio, la confidenziale *Last Night*, dai